"Essere e diventare santi oggi: Giuseppe Toniolo, sposo, padre, educatore"

Relazione del prof, Ernesto Preziosi

Quando facciamo memoria di persone che la Chiesa ci invita a considerare ufficialmente beati e santi, facciamo un'operazione che riguarda soprattutto noi come persone, e di questo dobbiamo essere convinti. Questi santi non ci sono dati perché ci appassioniamo teoricamente a conoscere la loro vita (certo la conoscenza è utile), approcciare i loro scritti, quando ci sono, o le testimonianze che li riguardano; ci serve perché ci confrontiamo nel conoscere il modo in cui queste persone sono diventate così come la Chiesa ci invita a considerarle. Quando facciamo questa operazione di memoria, facciamo un lavoro diverso di cui non abbiamo molta consapevolezza ossia ci facciamo delle domande su noi stessi: NOI A CHE PUNTO SIAMO DELLA NOSTRA STRADA DELLA SANTITA'?

Perché la figura di Toniolo come quella di tanti altri laici (dico laici perché mi riferisco alla nostra esperienza come A.C., alla nostra vocazione come laici) che sono arrivati ad un traguardo di ufficialità della loro vita santa (ma ce ne sono migliaia e migliaia che non conosciamo e non conosceremo mai perché non hanno avuto nessun processo di beatificazione), che sono vissuti fra noi, nei nostri paesi, nelle nostre comunità parrocchiali, che hanno vissuto queste virtù, ebbene essi sono un richiamo perché, come disse Paolo VI in una pagina del 1971, " hanno anticipato una pagina importante del Concilio", e non quella che dice che anche i laici possono diventare santi, ma quella della Lumen Gentium dove si dice che volto avrà la Chiesa per gli uomini del nostro tempo, ed è "la chiamata alla santità universale", e quindi di tutti, di ciascuno di noi.
Quindi il primo approccio nel confrontarsi con la vita del Toniolo, nel misurarne l'attualità rispetto al nostro tempo presente, è sì un desiderio di conoscenza della vita , degli scritti e delle testimonianze che lo riguardano, ma è soprattutto, direi quasi un esame di coscienza, il porsi una domanda: E NOI, CI CREDIAMO CHE SIAMO CHIAMATI ALLA SANTITA'? E noi camminiamo nella nostra vita formativa nell'associazione, nella comunità parrocchiale, lì dove siamo, verso la santità? E noi siamo capaci di vivere un tentativo si santità nell'essere coniuge, nell'essere marito e moglie, nell'essere educatore, nell'essere presente in questa società e nel tempo in cui viviamo?

Questo è il punto: ecco perché non è un'operazione inutile. Non riguarda la storia del passato, che a me personalmente da storico sta molto a cuore, ma riguarda noi, il nostro presente il nostro futuro.
Queste persone le mettiamo sugli altari, come si diceva un tempo, perché ci devono ricordare che ciascuno di noi è chiamato alla santità. Lo siamo perché col Battesimo che abbiamo ricevuto siamo incorporati a Cristo, alla sua Chiesa. E noi possiamo vivere questa cosa come una realtà passiva, d'abitudine, tran-tran di piccole devozioni e di un po' di pratica religiosa a volte con qualche sacrificio, a volte con qualche preghiera, o possiamo vivere questa cosa come radicalmente forte, una chiamata che ci è stata fatta e a cui vogliamo rispondere.
Noi, la santità laicale siamo su questa strada e ci chiediamo se queste vite ci possono interpellare, se chiedersi e misurare come queste persone hanno vissuto alcuni aspetti della loro vita, può davvero interpellarci in profondità.
Anche qui dobbiamo saper riscoprire tutta l'esperienza (a volte pensiamo di essere in un momento difficile per la nostra storia, per l'A.C., per il paese), dobbiamo riscoprire l'A.C. proprio in questa sua radice profondamente spirituale.

Che cos'è l'A.C.? Anni fa ero portato a rispondere che è un servizio alla comunità. Certo, ma prima ancora è un modo esigente per vivere la nostra vocazione cristiana. Ed è per questo che tanti uomini e donne vivendo nell'associazionismo cattolico, che non ha avuto il Concilio fra le mani perché hanno preceduto questa stagione, hanno intuito questa necessità: i tempi nuovi, la nuova società, la secolarizzazione che avanzava già allora chiedeva un cristianesimo autentico, non si poteva vivere di abitudine, così-così, chiedeva una radicale scelta per Cristo.
Cos'è questa chiamata? Questa vocazione che viviamo dentro la formazione ogni giorno? In ogni età della vita vi è una vocazione: per il ragazzo, il giovane, l'adulto, l'anziano; se il Signore ci tiene in vita ci chiede qualcosa, se ci mantiene questo dono ci chiede di usarlo in qualche modo.
Qual è la risposta a questa chiamata? E' spendere bene la vita. E per rispondere alla chiamata del Signore bisogna tenere la nostra vita nelle mani.
Quello che è importante questo pomeriggio è uscire da qui con questa domanda nel cuore:
CHE COSA FACCIO IO PER VIVERE LA MIA FEDE? COME MI AIUTO?
E' chiaro che tutto quello che vivo, anche la passione, l'attrazione per un'altra persona, la fisicità, l'incontro spirituale, umano, complessivo, ma anche fisico fra due persone, il lavoro, l'esperienza lavorativa, lo studio, tutto questo è dentro la vocazione cristiana. Ma noi lo viviamo con questa consapevolezza? Non dobbiamo vivere superficialmente. Toniolo ci provoca dicendoci che questa vocazione cristiana di laici dobbiamo viverla complessivamente così, ma solo se abbiamo la nostra vita nelle mani. L'associazione, la Chiesa ci mette di fronte la domanda del Signore, non sempre il Signore si manifesta con una voce particolare, ma la comunità cristiana, l'associazionismo, serve a questo. Il percorso formativo, i momenti forti servono a questo e ci sentiamo interpellati e cerchiamo di rispondere.
La vita cambia radicalmente: ci sposiamo uguale, facciamo figli uguale, lavoriamo uguale, studiamo uguale, ma fare tutto questo con una consapevolezza vocazionale, sapendo che facendo questi gesti, questi atti, noi diamo lode al Signore, rispondiamo alla chiamata del Signore e non solo siamo rappresentanti dei costumi del nostro tempo, questo è radicalmente diverso.
C'è bisogno in questo nostro paese, che sta attraversando un momento difficile sia sociale che politico in questa fase storica, e noi abbiamo bisogno dentro a questa realtà che la

risposta venga da persone sante. Ma sapendo che moriamo anche, la chiamata è per ciascuno di noi.
Se tu vivrai il tuo innamoramento, il tuo fidanzamento, la tua passione in un certo modo, questo cambia il mondo intorno a te. Quando abbiamo dato alla società una risposta da credenti, che ha segnato la storia di questo paese, è perché avevamo donne e uomini liberi e forti, che è una traduzione di un modo di essere della fede e della vita cristiana. Chi vive la vocazione, chi segue il Signore con intensità e passione è libero e forte, ha la forza di camminare. Per questo siamo stati capaci di segnare la storia di questo paese.

L'attualità della figura del Toniolo è la sua ESEMPLARITA' DI LAICO CRISTIANO.
Quando lui fa le sue scelte ci si impone, ci si presenta per sua esemplarità di laico cristiano. Ed è un'esemplarità che non nasce da un contesto iperreligioso, certo i valori cristiani innervavano la società e la cultura e la saggezza popolare del suo tempo, ma la sua esemplarità ci dice di un percorso che ha saputo essere, nello scorcio degli anni in cui vive, molto attento a questa risposta alla chiamata del Signore.
Nasce nel 1845 in territorio austriaco,ha una formazione religiosa debitrice verso la famiglia in cui nasce e verso il collegio a Venezia dove conosce delle guide e un direttore spirituale per lui importanti. Apro una parentesi. Non ci formiamo come laici e non rispondiamo alla nostra vocazione come laici, se non in una assiduità, certo dell'Eucarestia, della Riconciliazione, ma anche di quel consiglio spirituale che, per il Toniolo, è la conoscenza di questo sacerdote, con il quale avrà un confronto costante, una direzione spirituale che lo aiuta ad affinarsi man mano che cresce.

Perché le nostre esistenze vivono dei grandi exploit nei momenti forti (capiscuola, GMG), ma poi fanno molto fatica a vivere tutti i giorni, tutte le settimane e la nostra vita rischierebbe un'incoerenza grande con quei valori che ci hanno entusiasmato, ci hanno acceso qualcosa nel cuore, ma non è facile viverli, difenderli, farli crescere ogni giorno, farli diventare la nostra stessa struttura psicologica-culturale. Questo è il Cristianesimo. Il Cristianesimo che diventa cultura non è il leggere molti libri, è la fede che pian piano struttura te stesso, facendoti fare delle scelte, facendoti crescere nelle scelte. Queste figure laicali ci dicono così anche nei loro scritti. Il Toniolo ha molti scritti spirituali, interessanti perché non erano scritti con l'intenzione che qualcuno li leggesse, sono riflessioni fatte fra sé e sé, e in essi è evidente questa crescita costante, la frequenza ai sacramenti, gli incontri con la Grazia, la direziona spirituale e poi, il punto vero e delicato è che tutto quello che gli capita nella vita è occasione per una scelta vocazionale.
Noi non siamo più abituati a vivere così. Per esempio l'esperienza dell'innamoramento ci può spingere a fare cose strane come chi scrive ti amo con lo spray sul marciapiede, l'innamoramento muove una grande passione dentro di noi. Ma non ci viene in mente di chiederci se davvero il Signore ci ha chiamato su quella strada, se lei o lui può essere davvero la persona giusta. Le scelte che facciamo nella nostra vita non hanno mai un discernimento profondo, spirituale, vocazionale della nostra vita. Toniolo si mette di fronte a questa scelta; la costruzione dei passaggi della sua vita è una continua scelta vocazionale che lo costruisce come persona, come identità e gli consente di essere, nel mondo di allora, un punto di riferimento a partire proprio da questi valori vissuti, da questi valori che si fondano nella vita spirituale. La valutazione del passato familiare è per questo importante. Toniolo conosce la futura moglie, Maria Schirati, quando frequentava il fratello, suo compagno di studi a Padova e lo andava a trovare durante le vacanze. Toniolo fa un passaggio importante prima di prendere la decisione di chiedere di mettersi insieme. Riflette, prega per capire se questa del matrimonio è la scelta della sua vita, se è questa la sua direzione. Si consiglia spiritualmente se è portato alla vita matrimoniale o se è

preferibile una scelta di dedizione integrale allo studio. Nel discernimento trova che è portato per la vita famigliare e che è bene si incammini in questa direzione. Può sembrare strano oggi, ma lo dico proprio per mostrare la sua delicatezza nel modo di rapportarsi a Maria, egli addirittura ricorre al parroco e rinuncia a scrivere una lettera come allora si usava per pronunciarsi direttamente, certamente per lui professore universitario non impresa difficile. Ricorre al parroco perché sia lui a fare un sondaggio presso Maria per sapere se è interessata, perché non vuole creare un problema nel metterla di fronte ad una difficoltà. Questo episodio che a noi può far sorridere lo racconto per dire la lontananza coi tempi che stiamo vivendo. Un approccio completamente diverso rispetto a quello di oggi, quando una cosa bella come l'amore tra un uomo e una donna proprio nella fase iniziale della conoscenza giovanile è stato in gran parte deturpato da modi ben diversi di relazionarsi fra di noi, non solo fra gli altri ma anche circa il vissuto di persone che stanno in parrocchia, che fanno catechismo, che sono educatori.
Come è lontano questo modo di vivere l'amore fra due persone, come ci sembra poco presente il Signore in quel momento. Certo non ricorreremo al parroco o all'assistente, ma tanto diverso al punto da non porci la domanda se stiamo giocando, se stiamo banalizzando un sentimento, o se stiamo esprimendo il primo sentimento che ci viene, la nostra voglia di non solitudine e così via o se siamo chiamati ad un percorso insieme. Come sarebbe diverso il nostro modo di approcciarsi.
Trasformati i tempi come ci darebbero ragione di un fenomeno che noi chiamiamo con una parola a cui siamo abituati, ma che è drammatica, la fragilità familiare.
Le nostre famiglie sono fragili perché partono da una fragilità dell'unione che le costituisce, perché spesso è una unione occasionale, banalizzata, poco approfondita.

Per il Toniolo il matrimonio è una scelta vocazionale, come chiarisce in una lettera ad un amico il quale esprime l'inutilità della vita a due: " Non credi che talora certo indistinto malcontento dell'animo per alcuni o per molti, non esprima il bisogno di possedere un'amica, intendiamoci un'amica gentile, che ci conforti, che ci sproni, che ci dia esempio di vita, condivida con noi le stesse incertezze dello spirito e le stesse amarezze, accanto alla quale ci riesce più facile e più bella e più vera la vittoria su di loro? Questo è il percorso che dobbiamo saper intraprendere nel risolvere la vita familiare".
Dirà in proposito ad un suo allievo (mostrando così anche la sua missione educativa, infatti proprio per avere fatto questo percorso diventa persona capace di consiglio, di orientamento verso gli amici e verso gli allievi molto più giovani che a lui chiedono consiglio) pur con un linguaggio antico quanto è bello questo passaggio: " Ci sono degli amori che deprimono e dissipano, altri che sospingono all'operosità buona e proficua. Vi auguro questi conforti veri ed inestimabili che accompagnano sempre il connubio cristiano di cui io ho fatto e faccio esperimento".
Ecco ci sono amori che "deprimono e dissipano" e degli amori che ci fanno andare verso il bene e ti danno per tutta la vita la forza e la libertà di essere noi stessi a partire da quell'unione. Ci sono unioni che alimentano la forza delle persone, la forza di affrontare le avversità della vita, la forza di educare di segnare la storia che abbiamo intorno.
Non è una cosa da poco questo passaggio del Toniolo: il dato biografico che si è sposato racchiude una fatica e una complessità della riflessione.
Esiste un lungo carteggio fra i due da fidanzati e da sposati, che stride con i lunghi silenzi che a volte vediamo fra le coppie ai ristoranti di oggi che non è segno di un momento contemplativo, ma più spesso di incomunicabilità.
Il carteggio fra i due è ricco e tocca i più vari aspetti della loro vita: commenta la morte del re, commenta la morte del papa, la situazione politica, i piccoli fatti della vita di ogni

giorno, la situazione delle città dove va a fare le conferenze… E' una comunicazione molto forte e complessiva.
Il punto centrale è che hanno saputo costruire un amore che è forza, che spinge al bene, che spinge a costruire. Non un amore che dissipa e deprime.
Oggi noi abbiamo questa grande responsabilità, non di fare grandi appelli perché i politici diano più contributi alla famiglia, non si salva così la famiglia. Abbiamo la grande responsabilità, soprattutto chi è giovane e decide di fare questa strada, di costruire famiglie cristiane.
Si costruiscono famiglie cristiane prendendo sul serio il primo momento in cui ci si mette insieme.
Questo è il grande richiamo della vita laicale di Giuseppe Toniolo. E' molto bella questa conclusione che fa all'amico: " Tutto questo non perchè è frutto di teoria (perché l'ho letto, l'ho studiato, lo ha detto il Magistero, aggiungiamo noi), tutto questo penso e faccio esteriormente". Parla con la sua esperienza di vita. Questo è quanto dovremmo fare noi adulti nei confronti dei giovani: raccontare esperienze di vita, la bellezza e la fatica della vita su questo terreno, per essere capaci di costruire famiglie cristiane che tengono, che hanno la forza.
Un teologo che ha introdotto i suoi scritti intorno la famiglia dice che " gli scritti familiari del Toniolo hanno il valore di mostrare le grandi verità della fede". Egli rivolgendosi ai figli e alla moglie trasmette la vita della famiglia di origine. Ha scritto per loro anche un libretto sulle figure della sua famiglia d'origine e ha raccontato la strada che queste persone hanno percorso. Non l'interruzione della famiglia mononucleare di oggi, che si separa da tutto il resto, dai parenti e si isola. Invece in Toniolo c'è questa capacità di costruire anche con elementi di ricordo un percorso per i figli, e c'è la capacità di seguire il cammino del perché ciascuno fa le sue scelte. Ci sono delle lettere inviate a delle persone che a lui si confidano circa la vita matrimoniale in cui raccomanda alcuni aspetti di questa vita, li consiglia, li segue.

C'è poi la dimensione della vita famigliare del Toniolo, quella per cui la famiglia è tale per questa unione forte fra due persone, ma anche perché diventa oltre che coniugalità anche genitorialità e contempla la casa. Noi sappiamo cos'è la casa magari in una definizione al negativo " questa casa non è un albergo" perché ci viviamo solo di passaggio.
Una statistica di due anni fa dice che il tempo-famiglia che ciascuno trascorre a casa è al disotto delle due ore dopo la fascia serale delle 19, cioè quando la gente è stanca e stressata. Questo ci preoccupa perché il momento famiglia sta diventando un punto debole anziché forte, ossia un punto dove andiamo a ricalibrarci e a ricaricarci. Diventa un tempo residuale in cui rischiamo di frizionare, perché è il momento in cui siamo più stanchi. Questa non è una cosa da poco.
La famiglia come casa, come luogo, come famiglia con la capacità di accogliere come lui fa con gli studenti che lo vanno a trovare, famiglia come momento di relax. Toniolo è stato sempre rappresentato in modo austero, serioso nella sua rendigote da professore ottocentesco, però organizzava giochi per i suoi figli, scenette, drammatizzazione di testi, capace quindi di momenti di bella socialità familiare.
Concludo questo primo passaggio sulla famiglia dicendo che c'è una dimensione splendida che anticipa davvero la visione conciliare del laico cristiano ed è la VISIONE SACERDOTALE DEL LAICO CRISTIANO.
Il Concilio ci dice che radicati nel Signore col Battesimo condividiamo con il Signore un dono importante, un triplice dono sacerdotale, profetico e regale.
Il dono sacerdotale è molto evidente nel Toniolo. La vita famigliare iniziava sempre di primo mattino con la lettura di una pagina del Vangelo insieme, ed egli, sacerdote del suo

piccolo santuario, faceva per tutti una piccola riflessione dopo la lettura; quando i bambini erano piccoli e la sera dovevano coricarsi era un momento solenne: li faceva recitare la preghiera insieme e poi li benediceva. C'è una testimonianza di un vescovo, Minareti, poi vescovo di Pisa, che si era trovato in vacanza con tutta la famiglia Toniolo. Furono colpiti dal modo in cui viveva il rito della buonanotte fra Toniolo e i figli. " I figli si avvicinavano al padre per augurare la buonanotte e lui rispondeva ricordandogli le preghiere e alzandosi in piedi dava loro la benedizione, noi sacerdoti che eravamo presenti restammo molto colpiti da questo episodio, un episodio in cui il Toniolo esercitava il suo sacerdozio famigliare".
Quando noi ricordiamo la dimensione di vita di fede del Toniolo nella sua dimensione famigliare dobbiamo riferirci a questo. E dovremmo porci la domanda: ma noi preghiamo nelle nostre famiglie? Una volta in certe famiglie si diceva il rosario, ma oggi in quante delle nostre famiglie cristiane, anche del nostro contesto, condividono qualche momento di preghiera? Chi fa risuonare la Parola di Dio all'interno delle nostre case? Chi è che riprende la lettura domenicale, 10 minuti la sera prima di andare a dormire. Ma quanto segnerebbe il futuro dei nostri figli avere la possibilità di mettere insieme nella vita quotidiana anche un po' di preghiera, il non percepire che la preghiera si farà in Chiesa in un luogo deputato, ma che la preghiera riguarda la nostra vita, gli affetti, i nonni che non ci sono più, i problemi che abbiamo, la salute delle persone che si sono raccomandate a noi? Questo pregare insieme e questo riascoltare la Parola del Vangelo insieme. Ecco perché il Toniolo è attuale, perché questa domanda la fa a noi. Non possiamo conclamare la crisi della famiglia non facendo la nostra parte, non andando sulla nostra strada in maniera forte e radicale. Questo è anche un costruire l'A.C. di domani. Se noi non partiamo dalle famiglie cristiane faremo molta fatica, per il contesto pastorale che costituisce il nostro paese, radicare nuovamente questa forma di associazione.

C'è un aspetto che riguarda la DIMENSIONE VOCAZIONALE del Toniolo anche dal punto di vista PROFESSIONALE.
Perché il Toniolo studia e diventa professore universitario? Perché noi scegliamo una strada piuttosto che un'altra? Chi di noi sceglie una strada facendo l'orientamento profondo, non quello che guarda ai mercati o agli sbocchi lavorativi, oppure quello residuale perché il papà fa già un mestiere e il figlio è già avviato? Chi si chiede, Signore ma cosa mi hai chiamato a fare?
Quando si fa l'orientamento anche universitario si riflette sulla conoscenza di sé, tutta la prima parte dei test di orientamento vuole evidenziare la consistenza intellettuale, le capacità intellettuali del soggetto.
Noi sappiamo che questo è un dono del Signore? Che dono ci ha fatto il Signore rispetto alla capacità di studiare? E abbiamo chiaro che non studiamo solo per noi, per la nostra professione, ma studiamo per questo mondo dove siamo presenti, che il sapere va spezzato anche per gli altri, che non studiamo un tema vale l'altro, ma che i temi che studiamo sono legati alla vita del mondo di oggi, quella vita che noi guardiamo con un occhio di fede?
Toniolo ci richiama pure su questo. Egli sceglie di studiare perché è capace di studiare e viene consigliato, in quella direzione spirituale, possibile degli studi. Ad un certo punto viene pure messo in difficoltà. Perché il padre lo mette a fare pratica nello studio di un notaio, per il solito problema che bisogna pure garantirsi il pane. Se la carriera universitaria dovesse essere troppo difficile e fosse inutile insistere meglio accontentarsi di un posto di aiuto avvocato o aiuto notaio. Invece Toniolo fa questa scelta profonda, spirituale. C'è nei suoi scritti un appunto " Dio, dedico gli studi e l'attività mia a mio perfezionamento per la vostra gloria". La visone che ha dello studio può senz'altro far parlare di una vera e propria vocazione intellettuale (molto prima che nascessero la Fuci e i movimenti dei laureati

cattolici , ecco perché è considerato un riferimento per essi) in un momento storico in cui lo studio era appannaggio di un mondo laico non orientato verso il paese.
Toniolo capisce, il Signore gli fa capire che può andare in quella strada e fare il suo apostolato nella cultura, se questo apostolato è fatto perché la scelta che tu fai, l'università, lo studio, è una scelta vocazionale.
Il Toniolo si incammina su questa strada ed è capace di approfondire e di rendere presente la ricerca scientifica illuminata dalla fede. E' convinto che la fede non sia contro la ricerca scientifica, contro le verità che si scoprono. Esempio di quella bella sintesi fra ragione e fede che un docente cristiano dovrebbe essere sempre in grado realizzare e mostrare.
Quando studia sceglie gli argomenti che riguardano l'attualità che come credente vede nel paese che ha intorno. Quando va in cattedra lo fa con una tesi, una pubblicazione che nel 1873 porta questo titolo: " L'elemento etico quale fattore intrinseco dell'economia". Argomento questo del rapporto dell'etica con l'economia molto attuale anche oggi. Da cristiano la scelta cade su temi non banalmente non confessionali, ma su temi che mettono a fuoco le urgenze del momento storico di allora.
Il suo è un impegno educativo: Toniolo è docente universitario ed educatore contemporaneamente.
Se in famiglia è educatore perché segue i figli in questa dimensione di crescita spirituale e vocazionale e lo fa con costanza (come mostra il fitto carteggio con i figli che seguirono strade diverse, alcuni moriranno molto presto), sul piano della testimonianza dentro l'università è educatore a tutto tondo.
Sono ricchissimi gli scambi di lettere con gli studenti, sono ricchi anche di considerazioni che riguardano la dimensione di crescita umana e cristiana. Chiedevano consigli su tantissimi argomenti. Toniolo è capace di ascoltare, molti docenti universitari suoi colleghi lo prendevano un po' in giro perché quando usciva da lezione andando a casa aveva sempre un codazzo di persone giovani che lo seguivano e gli chiedevano cose.

Se non avevano finito di parlare li faceva entrare in casa, a rischio di rallentare il ritmo familiare, per parlare con questi studenti. Un'accoglienza grande fatta di ascolto, disponibilità e consigli. Appunto ascolto e consigli, quella che una persona adulta può dare perché è maturata attraverso vissuti ed esperienze ed è perciò in grado di formulare consigli per chi ascolta , che poi è comunque libero di accogliere o no. E' un aspetto bello del Toniolo, ed è un modo nuovo di vedere la dimensione dei giovani; per Toniolo è importante l'educazione del giovane, crede molto nel futuro del paese e della Chiesa in forza di questa educazione, per questo mette in essere una attenzione verso i giovani. Dirà in uno dei suoi scritti: " Occorre che cresca nel nostro paese un laicato scientificamente religioso, approfondito dal sapere e dalla conoscenza". E questo perché vedeva intorno a sé tanta gioventù presente e volenterosa, ma debole per quanto riguarda la capacità di giudicare la realtà circostante e poi c'è un aspetto che coltiverà a lungo. A ben vedere molte iniziative culturali che lui avvierà sono rivolte al futuro, ai giovani. A cominciare dalla sollecitazione a far nascere l'Università cattolica, ma anche le società di studio servono molto a valorizzare la competenza dei giovani.
Quindi un consiglio umano, spirituale, personale su ciascuno; ma anche questa capacità di far crescere culturalmente la gente.
C'è poi nella visione di Toniolo una dimensione molto importante che riguarda la crescita dei giovani anche aldilà dei temi culturali, una crescita più popolare." Si dovranno coltivare una élite, e futura classe dirigente, ma si deve dare a larghe mani anche un sapere diffuso ai tanti giovani che possono domani nella professione e nella famiglia dare testimonianza". C'è questa attenzione costante nella sua vita.

Volendo fare una puntualizzazione si può fare questa considerazione che da un lato Toniolo è un esempio di laicità vissuta, non astratta, per cui quando nei prossimi mesi usciranno dei libri su di lui, io vi inviterei davvero a cercare qualcosa per approfondire la conoscenza e non solo per un debito legato alla sua appartenenza a questo territorio. Gli scritti sono difficili, non in quanto ai contenuti, ma per l'italiano molto lontano da noi, con vocaboli che non si usano più, costruzioni del pensiero un po' "ostrogote" per il nostro orecchio e la nostra sensibilità moderna. Ma superando questa difficoltà della traduzione, c'è una ricchezza enorme in questa esperienza di laicità vissuta.
Dentro di lui non c'è quella concezione teorica ben precisa, eppure sarebbe un professore universitario, ma dentro di lui c'è costantemente in ogni sua azione questo tentativo di collegare la vita sua personale con la vita del mondo intorno.
Questa esperienza di laicità ci provoca perché non c'è esperienza spirituale e religiosa che non vada a radicarsi nella vita del mondo. Se la società di allora ci ha dato dei santi, questi sono SANTI SOCIALI. Ma non perché avessero il pallino di fare politica o chissà che, lo erano perché la loro vita famigliare, professionale educativa, relazionale era una vita profondamente intessuta di una fede che doveva essere capace di spiegare tutto il resto.
C'è una testimonianza che lo definisce " homo religiosus". Perché ogni atto religioso non è soltanto la preghiera o l'atto di fede affermato, " ma ogni pensiero, ogni parola, ogni gesto dall'alba al tramonto era ispirato profondamente alla Provvidenza, alla presenza del Signore nella sua vita".

La santità sembra una cosa difficile, ma in fondo non lo è. Se noi diciamo di sì alla presenza del Signore e ci poniamo di fronte ad ogni gesto come una risposta alla sua chiamata, la santità non è parallela ma occupa la nostra vita vissuta, ordinaria.
Quando dico a mio figlio a proposito di cose che riguardano la scuola: ma tu ti sei chiesto che cosa il Signore ti chiede in quel momento? Certo a 14-16 anni sbuffa di fronte a questa domanda. Ma in realtà la questione è che " tu sei lì e non per caso". Essere vocazionalmente attenti vuol dire che "Si! Forse sei capitato per caso in quella sezione a scuola, ma sei lì anche per Provvidenza, il Signore ti ha mandato perché tu rendi presente la tua fede in mezzo a quelle persone".

Cambia completamente l'atteggiamento, perché LA TUA RESPONSABILIZZAZIONE TI FA FARE SCELTE DIVERSE, ti mette in discussione quanto meno. Noi dobbiamo tornare a vivere l'ordinarietà del laico proprio in questi termini.

Chiudo con due battute, una riguarda la radice spirituale. Quanto pregava,quanto approfondiva la fede, Giuseppe Toniolo?
La sua radice spirituale era legata alle pratiche di allora, ma egli riesce a realizzare una sintesi, una unione fra umano e divino che ci fa riconoscere come egli si ponesse in ascolto del Signore come persona viva. In un suo scritto spirituale, indicando la sua tensione personale e di ogni giorno, dice
"Che cos'è Amore fuorché l'aderire della volontà dell'amante alla volontà dell'amato, sicché di esse due, per mezzo della volontà, si effettui una ineffabile unione?"
Camminare nella santità è un riconoscere che Dio ci ama, è un riconoscere che dobbiamo educare la nostra volontà ad operare secondo la volontà di Dio perché siamo gli amanti di Dio, un Dio che ci ama ed è fedele.
Lo dice con queste parole semplici in questo scritto spirituale. Ma questa volontà di formare la sua volontà, è un aspetto costante. In un altro scritto dice: " Rammenterò quanto mi disse oggi il mio confessore, "devi oggi promettere di farti santo, ciò che è facile cosa, tutta consistendo nel fare la volontà di Dio""

E' un appunto semplice per un professore universitario. E' facile farsi santo, non ho studiato teologia, ma non ci vuole un master, " tutto consistendo nel fare la volontà di Dio".
Tu ti chiedi: che cosa il Signore vorrebbe facessi in questa situazione? Provi ad uniformarti a quella volontà e diventi santo, una banalità. E' molto semplice, ed è bello che lui lo appunti più volte nel suo diario spirituale proprio dimostrando questa radice non solo di tipo contemplativo di vedere il Signore come presenza nella sua vita, ma la capacità di costruire attraverso la vita spirituale una adesione profonda della sua volontà alla volontà di Dio. Educare la volontà. Pensate gli esempi che ho fatto prima sull'amore umano, sul lavoro, sulla professionalità e sull'impegno sociale, non avremmo molto da aggiungere sull'educare la nostra volontà a quella di Dio.

La seconda ed ultima considerazione è che questa santità che il Toniolo costruisce nella sua vita ha un nesso molto forte con la quotidianità: il primato di Dio e dello spirituale nella sua vita.
La conoscenza profonda che negli anni matura dentro di lui attraverso momenti di preghiera, attraverso la frequenza sacramentale, lo porta davvero ad essere colui che sente vivo Dio nella sua vita. Ancora un appunto spirituale rivolto a Dio: " Lasciate che io vi faccia una preghiera, che tutte le altre le riassuma, la preghiera che voi, mio Sovrano, mio Padre, mio Maestro mi avete insegnato "*fiat voluntas tua*", sia fatta la tua volontà". Il suo percorso spirituale lo porta a questa identificazione che riguarda la sua vita vera, feriale quotidiana.

Chiudo così. Il cardinale Bagnasco ci ha chiesto di purificare l'aria di questo nostro tempo. In natura ci sono le piante, gli alberi che hanno questa funzione. Ecco, noi dovremmo vedere la santità come tanti alberi piantati lungo il fiume, come si dice in un salmo, che essendo radicati profondamente in un terreno, vivendo fortemente la risposta a questa chiamata cristiana, sono capaci di rendere santo un periodo storico. Misurandoci con le vite laicali sante di chi ci ha preceduto, il che non deve spaventarci bensì incoraggiare a prendere la nostra vita in mano per dare una risposta vocazionale.
Bagnasco dice così." Solo un santo può cambiare, solo una società di santi può cambiare il mondo di questo nostro tempo". Questo è anche quello che ci deve dare speranza, non quello che viene dagli astri, da lontano, ma sapendo che sono le singole vite con i nostri nomi, con le nostre fatiche, che aprendosi al Signore possono diventare un raggio di luce che addita a questo mondo la strada da percorrere.

(relazione tratta dalla registrazione)